



PERIODICO DEL LICEO SCIENTIFICO STATALE "L. B. ALBERTI" - MINTURNO

Il Liceale dell'Alberti Il Liceale dell'Alberti

Anno XIII - Marzo 2018

VITA A-SOCIAL

È stato più esplosivo del boom economico italiano degli anni '60: stiamo parlando dell'impatto dei social sulla nostra quotidianità. I social sono nati come semplice messaggistica istantanea e si sono trasformati in un universo dove si condividono milioni di foto e video in ogni istante. Una dimensione che si sta consolidando nel tempo. La nostra vita si sta dividendo tra interazioni virtuali e reali, due mondi paralleli, in cui l'individuo può spesso perdersi. Il fascino del mondo virtuale sempre più sta creando dipendenza negli utilizzatori, soprattutto nelle fasce più deboli (come i ragazzi, definiti "nativi digitali"): diventa difficile per loro saper distinguere la dimensione reale da quella virtuale. Ma quanti conosco come sono nati i social? La loro storia inizia nel "lon-



tano" 1997 (per il mondo di internet si tratta di "secoli") quando uno statunitense di nome "Ellison" lancia il sito SixDegrees.com: l'obiettivo del primo social network era quello di creare delle relazioni fra persone. In seguito, si susseguirono velocemente Friendster, Ryze, MySpace, MSN, fino al debutto di Facebook il 4 febbraio 2004, che ha creato una vera e propria rivoluzione "social", subito seguito da altre piattaforme social quali Instagram, Twitter e Snapchat.

Chiara Lombardi

continua a pag. 10

LA REDAZIONE DE "IL LICEALE"!



2017/2018

ALL'INTERNO



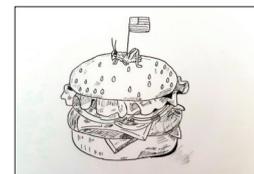
QUANDO MUORE LA PERSONA
a pag. 4



VACCINI: NO GRAZIE?
a pag. 6



UN MONDO DI BELLI
a pag. 9



COSA MANGEREMO IN FUTURO?
a pag. 10

IL LIBRO DI UN BAMBINO

Il Liceale

Periodico Indipendente
04020 Marina di Minturno
Via Santa Reparata

Anno 13 n°29 - Marzo 2018

Dirigente scolastico

Prof. Amato Polidoro

Componente docente

Adolfo Tomassi
(docente referente)
Maria Grazia Caruso
Patrizia Filaci

Redattrice capo

Teresa Migliaccio

Vice Redattrice capo

Emma Caramanica

Vice Redattore aggiunto

Mattia Rossini

Progettazione grafica

Francesca Insero
Elena Briglia

Redattori

Mario Adriano	Boris Laudieri
Alessandro Anelli	Angelica Limbach
Angelo Cappelli	Chiara Lombardi
Mattia Corrente	Giovanni Macera
Marika D'Aprano	Noemy Mura
Andrea D'Elia	Davide Ponticciello
Mariagrazia Ferraiuolo	Sara Romano
Amalia Franchino	Jennifer Santangelo
Chiara Fusciello	Francesco Tieri
Michela Guerra	Agostino Tomao
Francesca Ialongo	Francesca Treglia

Video maker e fotografo

Alessandro Borrelli
Giovanni Asciola

Vignettisti

Sara Cocomello
Sabrina Serio
Katia Serio
Chiara Tomassi
Annunziata De Paris

Le collaborazioni e qualunque materiale fornito si intendono offerti a titolo gratuito.

La mia storia, in quest'epoca in cui i video e la velocità hanno preso il posto dei libri e del dettaglio, è particolarmente stravagante. Il mio nome è Mattia Corrente, studente del Liceo Scientifico "Leon Battista Alberti" del primo anno. Ho sempre adorato raccontare storie fin da quando ne ho memoria, inventare, strabiliare e modificare è stato il mantra della mia infanzia. Questa mia fantasia da bambino ha raggiunto il suo culmine di creatività ideando la storia che ha ispirato un libro. Un giorno della lontana estate del 2011, all'epoca vecchio circa la metà

di adesso, vidi mio padre scrivere il finale di un libro che aveva cominciato tempo prima; essendo un famelico lettore non resistetti alla tentazione di dare un'occhiata al nascente romanzo: lo reputai subito, da "grande critico" qual ero, inutilmente complicato nella scelta delle parole, fin troppo prolisso nei periodi e con una trama tremenda. Incominciai quindi a raccontare su due piedi una storia. Mio padre, sorpreso dalla mia inventiva, annotò qualche appunto del mio racconto. Il giorno seguente mi chiese di continuare credendo che non fossi capace di andare avanti nella narrazione mantenendo un senso logico e una fedeltà alla trama; invece ci riuscii e lui con molta pazienza incominciò a raccogliere tutte le informazioni che gli davo.

Quasi ogni sera si sedeva con il computer sulle gambe e io camminavo intorno al divano raccontandogli "la storia". In quel periodo avevo anche imparato a scrivere al computer quindi alcuni pezzi li scrissi personalmente io. Dopo settimane e settimane di scrittura, il libro fu corretto da mia madre e, più di un anno dopo dall'inizio dell'"avventura", il libro nacque avendo un discreto successo sotto forma di e-book.

È stata una grande soddisfazione per me vedere che i miei genitori avevano apprezzato le mie idee, sebbene fossero

di un bambino, e la mia gratitudine era riflessa nei loro occhi felici per la mia inventiva. Il libro di cui parlo esiste davvero e si chiama "Mattia Melissa e il mistero del pozzo di Barumini".

Narra la storia di un bambino, Mattia appunto, che insieme ai suoi familiari va in vacanza in Sardegna dove incontra il suo professore di matematica e sua

figlia; i due ragazzini uniti dalla sete di conoscenza e dalla curiosità scoprono un sotterraneo labirintico nel complesso nuragico di Barumini, dove si perdono e da cui vengono salvati da Francesco, un

ragazzo di una famiglia che discende dai Cavalieri Templari, custode di un antico segreto: una mappa indecifrabile. A questo punto i ragazzi vivono una serie di avventure che li porteranno a...ma scopritelo voi stessi con la vostra immaginazione!

Mattia Corrente



IL DISPIACERE DI LEGGERE

Ti è mai capitato di leggere un libro che non ti piace? Immagino proprio di sì. Immagino anche quando l'insegnante ti assegni un libro noioso, ma tu sei obbligato a leggere. Lo inizi e ti fermi già alla terza pagina; lo riprendi, lo sfogli cercando tra le righe un motivo per proseguire la lettura, non trovando però nulla di realmente accattivante. Talvolta il professore ti propone un romanzo davvero pesante e non hai voglia nemmeno di aprirlo; poi il giorno prima della consegna della recensione ti ritrovi a navigare su Internet alla ricerca di un commento decente. Però, altre volte sono gli stessi genitori ad imporre dei libri ai loro figli, con lo scopo di renderli migliori nello studio. Propongono generi che probabilmente hanno letto da giovani, pensando che anche i propri figli riescano ad apprezzare (i) grandi classici. Ciò non sempre si verifica. Non molto tempo fa mi è capitato tra le mani un testo per nulla interessante, si trattava di una biografia. La vita dell'autore era davvero monotona, ma fui costretta a leggerlo poiché mi era stato assegnato come compito per casa. Ricordo ancora la fatica nello stare dietro alle peripezie della vita dello scrittore per lui certamente avvincenti, ma per me tediose: un elenco infinito di nomi di persone da lui conosciute; una lista dei luoghi visitati che in me suscitavano niente altro che di-sappunto. "Non è obbligatorio finire un libro che si è iniziato", diceva Daniel Pennac nel suo "Come un romanzo" a proposito dei



diritti del lettore. E così ho abbandonato i miei buoni propositi, riuscendo comunque a consegnare una breve e detestata recensione. Tuttavia può anche succedere, però, che una storia si riveli inaspettatamente coinvolgente. Per esempio, mi regalarono un romanzo intitolato "Nella mia fine è il mio principio" di Agatha Christie. Inizialmente ho pensato che fosse il solito "mattoncino indigeribile", invece man mano che proseguivo mi appassionavo sempre di più tanto che quel libro l'ho riletto, entrando ancora più in empatia con la scrittrice. Alla fine ho capito che non bisogna essere diffidenti, ma disposti a conoscere anche ciò che subito non amiamo. D'altra parte può accadere anche di voler leggere qualcosa che ti piace, ma nemmeno questa esperienza risulta semplice: andare in libreria, stare lì per ore a scorrere con gli occhi le trame dei libri, chiedere svariati consigli ai librai, cercare informazioni nei forum online e spesso nemmeno trovare quello che si cerca rende la vita complicata a qualsiasi aspirante lettore. Infine vedi il libro che vuoi comprare, che ti attira semplicemente guardando la sua copertina, lo inizi a leggere; ti prende talmente tanto che lo vorresti finire subito. E così, la lettura si rivela un'esperienza straordinaria, anche se iniziata talvolta come scelta obbligata.

Jennifer Santangelo

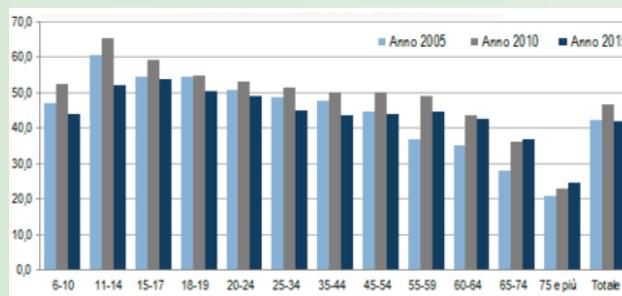
E TU QUANTO LEGGI?

La lettura è uno degli argomenti sempre attuali e di cui si sente parlare molto spesso. Ma quanto è davvero importante per l'uomo? Non di rado viene utilizzata l'espressione "leggere è il cibo della mente" ed infatti la lettura, è risaputo, aiuta a sviluppare capacità espositive e di analisi e permette di ampliare il nostro "dizionario personale". La lettura può inoltre suscitare interesse per un determinato argomento, facendoci quindi appassionare e, cosa più importante, permette di viaggiare con la mente e con la fantasia. Una recente inchiesta dell'Istat ha verificato però che gli italiani non sono fan dei libri, nonostante l'invidiabile tradizione culturale e letteraria del nostro Paese; in particolare i dati mostrano che circa il 42% degli italiani dai 6 anni in su ha letto almeno un libro nei 12 mesi precedenti l'inchiesta per motivi non strettamente scolastici o professionali. Il 9,1% delle famiglie non ha alcun libro in casa, il 64,4% ne ha al massimo 100. Un dato è poi interessante la popolazione femminile ha maggiore confidenza con i libri: le donne sono lettrici per il 48,6%, contro il 35% degli uomini. Forse perché gli uomini sono interessati maggiormente al calcio, al lavoro o allo studio? Ciò non li giustifica in quanto anche le donne hanno i loro impegni e nonostante tutto leggono. Di sicuro gli adulti in genere leggono meno dei ragazzi. La quota di lettori risulta infatti superiore al 50% della popolazione tra gli 11 e i 19 anni e nelle età successive tende a diminuire; in particolare, la fascia di età in cui si legge di più è quella tra i 15 e i 17 anni che raggiunge il 52% di lettori, quindi, contrariamente a quanto affermato solitamente, gli adolescenti sono coloro che leggono di più. Rispetto alla distribuzione geografica la lettura continua ad essere poco diffusa nel Mezzogiorno: nel

Sud, infatti, meno di una persona su tre (28,8%) ha letto almeno un libro, mentre nel Nord è il 49,2%. I "lettori forti", cioè le persone che leggono in media almeno un libro al mese, sono soltanto il 13,7%, mentre quasi un lettore su due (45,5%) si definisce "lettore debole", avendo letto non più di tre libri in un anno. E nemmeno la tanto osannata tecnologia aiuta ad aumentare il numero dei lettori: soltanto l'8,2% della popolazione complessiva (pari al 14,1% delle persone che hanno navigato in Internet negli ultimi tre mesi) ha letto o scaricato libri online o e-book. Insomma, se non fosse per le donne e per i ragazzi la lettura in Italia sarebbe già da tempo caduta in disuso.

Emma Caramanica

Personi di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro nel tempo libero nei 12 mesi precedenti l'intervista per classe di età (valori percentuali).



MASCHICIDIO vs FEMMINICIDIO: QUANDO MUORE LA PERSONA

Quanti di voi hanno mai sentito parlare di maschicidio? E quanti di femminicidio? La risposta appare del tutto scontata. Da qualche anno a questa parte si è sentito sempre più parlare della violenza che ha come oggetto le donne, un crimine brutale, come una vera e propria violazione dei diritti umani. L'Italia è uno dei paesi al mondo con il più basso tasso di omicidi femminili: secondo l'ISTAT almeno 120 l'anno. Una donna italiana ha, in tutta la sua vita, una probabilità dello 0.05% di subire un omicidio. Prendendo in considerazione la violenza maschile sulle donne, è giunto il momento di coniare un nuovo termine per identificare il fenomeno opposto: il maschicidio. Infatti anche l'uomo può essere vittima della violenza. Di certo, con il passare del tempo, si è diffusa l'idea, mediante una cultura che procede per stereotipi e pregiudizi, della donna vista come individuo docile e incolpevole, affiancata all'uomo sempre carnefice e aggressivo.

Non possiamo dunque non tenere conto, quando osserviamo il fenomeno del femminicidio, dell'altra faccia della medaglia: la condizione maschile, l'emancipazione psicologica dell'uomo, i pregiudizi legati al concetto di maschio e il tabù che riguarda la violenza femminile sul sesso opposto.

Violenza che esiste - anche se raramente ha dinamiche omicidiarie - e che riguarda la psiche, il portafogli e perfino la sessualità. In Italia sono poche le indagini in questo senso. Una di queste - passata quasi inosservata - è stata effettuata nel 2012 da una equipe dell'Università di Siena su un campione di uomini tra i 18 e i 70 anni. La metodologia è la stessa utilizzata dall'Istat nel 2006, per la raccolta dei dati sulla violenza

contro le donne e che ancora oggi vengono riportati con grande enfasi. Secondo l'indagine dell'Università di Siena, nel 2011 sarebbero stati oltre 5 milioni gli uomini vittime di violenza femminile configurata in: minaccia di esercitare violenza; graffi, morsi, capelli strappati; lancio di oggetti; percosse con calci e pugni. Nella voce «altre forme di violenza» dell'indagine compare violenza psicologica ed economica come, ad esempio, critiche a causa di un impiego poco remunerato; paragoni irridenti



con persone che hanno guadagni migliori; critiche per difetti fisici; minaccia di impedire definitivamente ogni contatto con i figli. Allora, tenendo conto del fatto che la violenza femminile sugli uomini è di entità più lieve, non possiamo negarla. Dobbiamo prendere atto che il problema della così detta violenza di genere va affrontato da un nuovo punto di vista. Secondo i dati forniti dalla Questura di Milano nel 2013 sono state 1498 i maltrattamenti in famiglia per mano femminile così come sono state 975 le denunce per stalking avanzate da uomini nei confronti di donne.

Come già detto, anche se è molto raro che la violenza sfoci in omicidio, sono presenti anche delle situazioni in cui questo dramma è avvenuto. Un e-

sempio tra questi è l'episodio avvenuto a Terranova Bracciolini, nella provincia aretina, dove una donna ha ucciso il marito con un mattarello attaccandolo alle spalle e colpendolo sul cranio. All'origine del crimine c'è la condizione di salute dell'uomo, vittima anni prima di un ictus che lo costringeva ormai ad essere assistito continuamente.

Un altro esempio è l'omicidio svoltosi nell'Rosano Veneto (Vicenza): una donna, armatasi di accetta, ha assalito il marito di ritorno a casa ubriaco.

Questi sono due esempi che riportano le dinamiche omicidiarie delle donne nei confronti degli uomini, avvenute in diverse circostanze. Non sempre però gli uomini riescono a trovare il coraggio di denunciare perché non vogliono rischiare la derisione per aver dimostrato una fragilità e mancanza di virilità e forza.

Gli sportelli antiviolenza sono attualmente dedicati per lo più alle donne e non sono sempre in grado di

gestire la richiesta di aiuto del sesso opposto. Senza la capacità di ascolto e di aiutare gli uomini concretamente a gestire gli impulsi distruttivi o a risanare una ferita dovuta ad abusi subiti da una donna, non ci sarà mai la possibilità di risolvere un problema profondo e articolato come quello della violenza domestica. Il centro della questione non è la differenza di genere ma l'attenzione alla persona, maschio o femmina che sia.

Sara Romano & Elena Briglia

VERSIL SUCCESIL... È LA STRADA GIUSTA?

Quante volte nella vita hai creduto tanto in un tuo lavoro o in una tua potenzialità ma non hai avuto successo? E quante invece hai raggiunto la tua ambizione al primo tentativo? Senza alcun dubbio, il numero che risponde alla prima domanda è maggiore di quello che risponde alla seconda. Avere successo, o semplicemente realizzare i propri sogni, portare a termine un progetto è spesso un percorso ad ostacoli, l'importante è imparare dai propri errori e perseverare. Un detto romagnolo dice che bisogna avere "occh, pazienza e bus de cul", ovvero occhio, pazienza e fortuna. Quindi, se pensi che noti personaggi storici, o della televisione, o imprenditori di successo siano sempre stati infallibili, sei sulla cattiva strada. Molti di loro, infatti, non sono riusciti a raggiungere i propri obiettivi con un solo tentativo. Un esempio può essere Walt Disney: l'uomo che ha contribuito a rendere più belli gli anni dell'infanzia di molte generazioni. È lui l'inventore di Topolino, Paperino, dei film di Biancaneve, dei tre porcellini e tantissimi altri personaggi. Il padre dei fumetti e dei film animati per bambini ha sempre prodotto grandi film incantando milioni di ragazzi. Tuttavia, Disney in gioventù fu addirittura licenziato da un giornale a causa di mancanza di immaginazione e idee, e fallì in diverse attività prima di ottenere il suo primo successo con il cortometraggio "Snow White". Per quanto riguarda il campo scientifico, invece, troviamo due uomini che, prima di ottenere dei risultati grazie alle loro potenzialità, furono frenati dal giudizio negativo della gente. Il primo è Thomas Edison, il padre dello sviluppo dell'elettricità nonché inventore della lampadina. Una sua insegnante disse di lui che era troppo stupido per imparare qualcosa. Di conseguenza, sua madre lo ritirò da scuola in quanto gli insegnanti affermavano che non imparasse nulla. Sicuramente fu la sua fortuna allontanarsi da chi non aveva riconosciuto il suo talento, e gli studi a casa

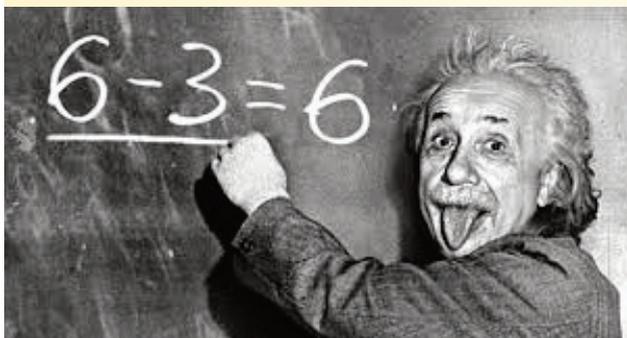
meglio si adattarono alla sua personalità, offrendogli anche il tempo di appassionarsi sempre di più ai fenomeni elettrici. Prima di mostrare al mondo la sua



lampadina, in grado di rimanere accesa ed illuminare, fece almeno un migliaio di tentativi. Il secondo uomo, ora di successo, è Albert Einstein. Inventore della teoria della relatività, grande scienziato e filosofo tedesco, è noto per i suoi fallimenti prima di ottenere il premio Nobel in Fisica. Quando era piccolo

non iniziò a parlare se non a 4 anni e non fu in grado di imparare a leggere prima dei 7. Addirittura, la sua maestra lo etichettò come un bambino lento mentalmente. Come Einstein, un altro talento non subito apprezzato è sicuramente Van Gogh, uno dei pittori più conosciuti al mondo. I suoi quadri sono praticamente senza prezzo. Ma nella sua vita non conobbe il successo: degli oltre 800 quadri e bozze che dipinse, ne riuscì a vendere solo uno a un amico che gli fece un favore. Da ultimo, anche nel campo cinematografico molti fecero fatica prima di raggiungere la strada del successo. Un esempio è Marilyn Monroe: attrice affascinante e carismatica, inizialmente scartata dagli esperti della Columbia Pictures perché considerata poco bella e senza alcun talento. Questi grandi uomini e donne, riuscirono a trovare la forza di andare avanti nonostante le critiche perché credevano nelle proprie capacità e non si arresero davanti ai primi ostacoli. Anche se la strada del successo sembrava lontana, molte volte gli sarà capitato di pensare di cambiare rotta, ma, andando avanti e non perdendosi d'animo, diedero una svolta alla propria vita e ciò ha permesso loro di essere ricordati ancora oggi.

Sara Romano



VACCINI: NO GRAZIE?

LA STORIA

La storia dei vaccini inizia con Edward Jenner (1746-1823), che in Inghilterra, nel 1796, trovò una cura al vaiolo. Jenner prelevò dalla pustola di una donna ammalata di cow-pox (vaiolo bovino) del pus e lo iniettò nel braccio di una ragazza di 8 anni di nome James Phipps. Dopo alcuni mesi gli fu iniettato anche del pus del vaiolo umano (smallpox), ma non lo contrasse. James fu il primo a diventare immune al vaiolo senza averlo contratto. Il termine vaccino è stato coniato proprio da questo evento: la parola latina *vaccinus* vuol dire "di vacca".

In Italia, fu Luigi Sacco (1769-1836) a diffondere la vaccinazione del vaiolo. Alla fine del 1799 vaccinò sé stesso e poi cinque bambini con il pus raccolto da due vacche affette da cow-pox. A distanza di tempo, verificò l'avvenuta immunità sua e dei vaccinati con l'innesto di vaiolo umano. Nel 1806 Sacco riferì di avere fatto vaccinare o vaccinato personalmente nei soli Dipartimenti del Mincio, dell'Adige, del Basso Po e del Panaro più di 130.000 persone. In breve, i vaccinati del Regno d'Italia giunsero a un milione e mezzo, riducendo drasticamente la mortalità da vaiolo. Il vaccino si diffuse in breve anche nel Regno delle due Sicilie.

La vaccinazione è un elemento fondamentale della Sanità pubblica, il cui scopo è proteggere sia l'individuo che la comunità. L'introduzione dei vaccini ha permesso di ridurre in pochi decenni l'incidenza di malattie gravi e letali diffuse da millenni: il caso maggiore è il vaiolo, il quale, nel maggio 1979, è stato completamente eradicato dalla Terra.

COME AGISCONO

Per comprendere l'importanza dei vaccini bisogna capire il loro funzionamento:

I vaccini agiscono stimolando il nostro sistema immunitario a produrre anticorpi nonostante non si manifesti la malattia. Questa è chiamata immunità attiva, cosicché, al presentarsi della malattia vera e propria, il corpo produrrà immediatamente gli anticorpi necessari a combatterla.

I neonati sono già protetti contro diverse malattie grazie agli anticorpi passati dalla madre attraverso la placenta. Questa è chiamata immunità passiva e dura nella maggior parte dei casi poche settimane o mesi. Nel caso del morbillo, parotite o rosolia può durare fino ad un anno (ed è per questo che il loro vaccino viene effettuato solo dopo il primo anno di età).

Il virus o batterio presente nel vaccino (agente patogeno) viene modificato in modo da non far innescare la malattia. Questo è effettuato in tre modi:

- indebolendo il patogeno, facendolo crescere ripetutamente per selezionare un ceppo meno pericoloso;
- prendendo la parte del patogeno che scatena la risposta immunitaria ed usandola nel vaccino;
- utilizzando la tossina che il patogeno prepara e disattivandola.

GLI ANTIVACCINISTI

Secondo il pensiero di Pietro Ricci, noto scrittore e pensatore moderno, la società attuale sarebbe un "medioevo moderno", infatti è risaputo che nell'età moderna vi siano correnti di pensiero che si basano su argomenti o ragionamenti profondamente non scientifici o, in certi casi, persino antiscientifici. Forse il più

eclatante è il modo di pensare oggi comunemente definito come "No vax", secondo cui vaccinare se stessi o i propri figli è inutile o persino pericoloso. È un pensiero molto diffuso, specialmente nel mondo occidentale, diffusosi già molto prima dell'arrivo dei social media, strumenti che, tuttavia, hanno contribuito alla sua diffusione. Per una migliore comprensione del fenomeno antivaccinista bisogna prima conoscere le principali critiche rivolte dagli antivaccinisti ai vaccini; c'è d'aiuto, in questo caso, il "six common misconceptions about immunization" del CDC Atlanta, il principale centro per il controllo dei vaccini statunitense, nella sua versione riscritta dal W.H.O (World Health Organization). Queste le critiche più importanti:

- "I vaccini, in realtà, non prevencono le malattie": errore comune degli antivaccinisti è pensare che i vaccini siano dei semplici placebo, sostanze che non hanno alcun effetto preventivo, ma che l'unico motivo della loro esistenza sarebbe il guadagno delle società farmaceutiche. Questa critica, però, è stata più volte smentita; è risaputo che con l'aumentare della vaccinazione, vi sia una diminuzione della diffusione delle malattie.

- "I vaccini causano malattie e persino, in certi casi, la morte": questa è un'affermazione erronea degli antivaccinisti dovuta alla disinformazione; le morti causate da vaccino sono da attribuire o a una allergia del soggetto agli elementi presenti, o a un errore nella distribuzione (scambi di vaccini con altre medicine).

- "I vaccini causano autismo": punta di diamante delle critiche antivacciniste; per quanto sia vero che nel corso del Novecento vi sia stata una crescita dei casi di bambini autistici, bisogna sottolineare che, nei secoli precedenti, la loro condizione era praticamente non considerata.

Quest'ultima critica fu generata dall'ex-medico e chirurgo britannico Andrew Wakefield che, falsando dei risultati di test in laboratorio, avrebbe cercato di far credere che i vaccini fossero causa di alcune forme di autismo. Questa sua affermazione fu provata falsa e lui stesso ammise l'errore, ma alcune persone rimasero convinte del fatto e qualcuno lo è tutt'ora.



UN PO' DI CONSIDERAZIONI...

Considerata la natura puramente scientifica dell'argomento trattato (i vaccini), non è possibile secondo noi instaurare un dialogo sulla loro utilità e/o efficacia facendo riferimento a pareri personali e non a dati di laboratorio. Si tratta infatti di preparati biologici testati numerose volte prima di essere distribuiti alla popolazione, la cui sola funzione è quella di fornire immunità a determinate malattie. La maggior parte dei complottismi antivax, infatti, si basano su miscredenze o su affermazioni presumibilmente scientifiche già provate false.

A nostro avviso, il movimento antivaccinista costituisce un pericolo per la salute nazionale perché va a ledere l'immunità di gregge a cui puntano la maggior parte dei vaccini; si tratta di gruppi di persone che negano dati di fatto in parte o completamente in nome di presunte verità senza fondamenti e che cercano di convincere altri a credere alle loro fandonie.

Per quanto riguarda le vaccinazioni obbligatorie il caso può variare: è richiesto per legge che ai bambini vengano somministrati determinati vaccini per permettere loro l'accesso alla scuola e, specialmente quando si parla di bambini, penso che sia prima di tutto necessario stabilire le condizioni di salute del soggetto. Ci sono stati sfortunatamente alcuni rari casi di bambini sofferenti

di immunodeficienza ai quali sono stati somministrati vaccini che hanno causato danni anziché fornire immunità.

Tuttavia si tratta di casi isolati e, nella quasi totalità dei bambini, i vaccini provocano solo raramente sintomi e in genere di breve durata. Per combattere il fenomeno antivax, secondo noi, bisogna partire dalle radici: l'istruzione; quanto più una persona ignora, tanto più è predisposta a credere anche alle falsità più evidenti. Basti pensare al caso Wakefield del 1998, con il quale venne diffusa la falsa notizia che affermava che il vaccino MPR (Morbillo/Parotite/Rosolia) fosse causa di autismo. Questo esempio è calzante poiché una qualsiasi persona che ha conseguito un livello di istruzione basilare e terminato la scuola secondaria di secondo grado sa che l'autismo è una malattia genetica e può facilmente capire che un batterio inerte come quello contenuto nei vaccini non può andare a modificare il DNA umano.

Per concludere, crediamo che ognuno debba informarsi a dovere sull'argomento prima di poterne discorrere apertamente, poiché in campo scientifico le opinioni e i pareri sono sempre secondari ai dati di fatto.

Marika d'Aprano, Boris Laudieri & Alessandro Anelli

GIULIO REGENI: DUE ANNI DOPO

Quest'estate sono stato al Museo Egizio a Torino e, tra mummie e statue di divinità, c'era una targa su un muro intitolata a Giulio Regeni.



Dopo oltre due anni dalla sua morte sembrerebbe tutto ciò che resta di un ragazzo brutalmente ucciso: le indagini, gli interrogatori e le ricerche sul caso tutt'ora vanno avanti senza esito alcuno. Giulio Regeni era un ricercatore italiano al Cairo per una tesi sui sindacati dei venditori ambulanti e sulla possibile presenza di informatori del regime di Al Sisi all'interno di esso. La sera del 25 gennaio del 2016 però Giulio Regeni scomparve e venne ritrovato solo il 3 febbraio del 2016, ormai morto. Le autopsie fatte sul suo corpo hanno rivelato la presenza di lesioni profonde, mutilazioni e bruciature che dimostrerebbero che il ragazzo, prima di morire per un colpo al collo, avesse subito delle torture. Il governo Egiziano non si è dimostrato molto collaborativo nelle indagini; i video

girati dalle telecamere di sicurezza nel luogo dove è stato ritrovato Regeni sono spariti e il governo stesso ha ammesso di aver seguito il ragazzo nei giorni precedenti alla sua scomparsa su richiesta di Mohamed Abdallah, capo del sindacato dei venditori ambulanti. Le teorie sulla morte di Regeni sono diverse: c'è chi pensa che sia stato ucciso dai Servizi Segreti del governo egiziano perché le sue ricerche erano "dannose" per il regime di Al Sisi; chi pensa che la responsabilità sia della sua tutor dell'Università di Cambridge Maha Abdelrahman che non ha fatto nulla per fermarlo ed era consapevole dei rischi che correva il ragazzo nel fare una ricerca del genere. Non potendo o non volendo proseguire le indagini in Egitto, in questi giorni si cercano informazioni anche dalla docente di Cambridge che però si ritiene indignata dalle accuse sul suo conto e spinge il governo Italiano a cercare le risposte non da lei ma dall'Egitto. Lo scarso peso politico dell'Italia nei rapporti internazionali non ha consentito di pretendere risposte meno vaghe da parte delle autorità egiziane. Anzi le proteste sono state relativamente dimesse per timore di ripercussioni negative sui rapporti commerciali tra i due Paesi. E così le ricerche hanno portato sì dei nuovi dettagli ma i dubbi sono ancora troppi e quindi il caso non è arrivato a una

conclusione.

L'assenza di una risposta ha lasciato i familiari di Regeni profondamente scossi e in particolar modo i suoi genitori che, lacerati da una tragedia simile, hanno comunque trovato la forza di reagire e di parlare ai ragazzi nelle scuole. Come tutti ho seguito con partecipazione la vicenda, tuttavia, quell'attenzione dei primi mesi è andata via via scemando: strano come ora di tutti quegli striscioni gialli e di quegli hashtag non restino nient'altro che targhe onorarie. Come il caso Regeni molte questioni non trovano oggi più spazio per le riflessioni profonde che vanno oltre la frase di dispiacere di rito, in un mondo che va sempre più veloce ed è sempre più connesso.

Sarebbe opportuno fermarsi e chiedersi perché la ricerca della verità venga spesso ostacolata e soprattutto come mai, al giorno d'oggi, non sia raro che episodi del genere succedano frequentemente. La gente, purtroppo, sembra farci l'abitudine e dimenticare in fretta, andando ad alimentare sempre più quel sentimento di rassegnazione che sta entrando con prepotenza nelle nostre vite e ci rende sempre più apatici nei confronti di ciò che non ci riguarda direttamente.

Francesco Tieri

LA RAI APRE LE PORTE ANCHE A NOI

Il 5 febbraio la redazione de *Il Liceale* ha partecipato all'iniziativa "RAI Porte Aperte" presso il Centro di Produzione RAI di Napoli. Abbiamo visitato lo storico Centro, sede in questi mesi di produzioni televisive quali *Made in Sud*, *Sbandati*, *Zero e lode*, *Un posto al Sole*. Negli studi in cui vengono girati i programmi, il Dott. Giuseppe Messina, dirigente della RAI, ci ha descritto il grande lavoro svolto dalle figure professionali che fanno parte di una



redazione (assistente ai programmi, programmisti registi...). Raggiunto l'Auditorium, ci ha fornito informazioni sull'architettura del Centro (costruito nel 1963), terzo

per acustica in Europa e dotato di uno splendido organo a canne. Ci ha condotto poi al TV3, sede del TGR: lì abbiamo potuto partecipare alle fasi di realizzazione del TG. Dopo la visita alla regia ci si è spostati al TV1 dove erano in corso la fase di registrazione del programma di intrattenimento *Zero e lode*.

"Le idee nascono di notte"- ha sottolineato il Dirigente- "un programma è lavorare su quelle idee per fare in modo di coinvolgere

il pubblico". E abbiamo imparato che da sola l'idea non basta: una buona intuizione non è sufficiente se non viene supportata da un articolato progetto. L'autore deve cercare di svilupparlo in modo tale che si avvicini il più possibile a ciò che aveva in mente, immaginando il pubblico che fruirà del suo prodotto. E' infatti dal modello di spettatore che generalmente nasce il programma. La nostra visita didattica è proseguita nel TV6 dove abbiamo riconosciuto luoghi familiari: è lì che viene girata la fiction "Un posto al sole" che molti di noi seguono. Si tratta di una produzione che va avanti da circa 19 anni, è realizzata da molti professionisti tra cui registi e operatori. Le puntate, scritte da un team di 10 writers con a capo un responsabile (headwriter) che scrive lo sviluppo della fiction nell'arco di un anno intero, vengono registrate circa un mese prima della messa in onda, in modo che la storia si svolga contemporaneamente con il mondo reale. Un produttore creativo sovrintende a tutta la fase artistica mentre uno scenografo si occupa delle scene assieme al direttore della fotografia che cura l'illuminazione e le inquadrature. La nostra visita è terminata allo Studio 1: qui, dove Gigi e Ross conducono il programma "Sbandati", entusiasti, abbiamo ricevuto attestati e gadget.

Andrea D'Elia

GIFFONI FILM FESTIVAL: LA PAROLA AI RAGAZZI

Il Giffoni Film Festival (dal 2009 *Giffoni Experience*) è un festival cinematografico per bambini e ragazzi che si svolge ogni anno, tra Luglio e Agosto, per la durata di circa dieci giorni, nella città di Giffoni Valle Piana, in provincia di Salerno. Io personalmente ho "conosciuto" questo meraviglioso festival l'estate scorsa, quando mi è stata data l'opportunità di parteciparvi da un'addetta stampa di una radio come sua assistente. Quest'esperienza ha avuto un impatto molto positivo su di me. Ho fatto un po' tutto quello che c'era da fare: ho visto un film in anteprima, sono stata in sala stampa dove ho potuto fare un'esperienza semi-giornalistica e ho addirittura visto e partecipato ad interviste

con MIKA e Michele Bravi. Un'altra rilevante presenza durante il festival è stata Radio Giffoni, che teneva sempre tutti informati su ciò che accadeva e sulle *special guest* presenti al momento sul Blue Carpet (area principale del festival dove gli artisti prima di essere intervistati potevano fare autografi ai loro fan e venire fotografati in questo atto). Il Festival di Giffoni nasce nel 1971 da un'idea dell'allora diciottenne Claudio Gubitosi, ancora oggi direttore artistico. Protagonisti e giurati della manifestazione sono i bambini e i ragazzi, provenienti da ogni parte d'Italia e del

mondo. Il loro compito è vedere i film in concorso e discuterne con registi, autori e interpreti, per poi essere chiamati a sceglierne il vincitore. Uno degli ospiti (ogni anno differenti) è stato il regista François Truffaut, che nel 1982 in una lettera ha lasciato scritto: «Di tutti i festival del cinema, quello di Giffoni è

il più necessario». Nel tempo il Festival si è evoluto, spaziando dal cinema alle altre specialità artistiche, come il teatro, le diverse arti figurative e la musica. La Cittadella del Cinema è la sede e il centro operativo del Festival dal 2002. Dal 2009 il marchio del Festival cambia nome in Giffoni Experience, ritenuto più adatto a descrivere l'esperienza completa che esso

rappresenta, anche attraverso altre attività ed eventi collaterali. E' stata decisamente un'esperienza fantastica e consiglieri a tutti di viverla.

Emma Caramanica



UN MONDO DI BELLI

Nonostante vi siano numerosi proverbi che sembrano compensare i difetti con delle qualità: nella botte piccola c'è il vino buono, l'abito non fa il monaco, non è tutto oro quello che luccica, ci sono altrettanti esempi che invece mantengono saldi gli stereotipi legati alla bellezza. Questa, infatti, denota un ruolo non estetico ma morale. Viviamo in una società in cui l'estetica viene continuamente promossa. I corpi delle persone famose, gli attori, i modelli vengono quasi sempre ritoccati con photoshop prima di apparire sulle riviste, per far sì che la loro immagine sia perfetta. In questo modo passa l'idea che, se siamo belli, avremo più successo nella vita. Ma da dove nasce questo concetto di bellezza come caratteristica principale dell'uomo? Basti pensare che, nel periodo greco, troviamo il concetto di Kalokagathia (cioè "bello e buono" inteso come "valoroso in guerra" e come "in possesso di tutte le virtù"). Questo rappresenta la concezione greca del bene connessa all'azione dell'uomo e si sostiene quindi che vi sia una complementarità tra "bello" e "buono": ciò che è bello non può non essere buono e ciò che è buono è necessariamente bello.

Nel corso dei secoli, questa concezione del "bello come capace e superiore" è evidente anche nella vita di tutti i giorni. Un pratico esempio si può trovare con lo studio del 2011 dell'Università di Austin in Texas, "Beauty pays – La bellezza paga" realizzato da Daniel S. Hamermesh, professore di economia ed esponente di Pulchronics, spe-

cializzazione in Economia della Bellezza, proprio da lui fondata, rivela alcuni dati interessanti: le donne meno attraenti hanno il 12% in meno di possibilità di fare carriera rispetto a quelle belle. Anche per gli uomini vale la regola e il divario aumenta: le probabilità di crescita professionale scendono al 17% per i brutti rispetto ai belli. A risentirne ovviamente sono anche le retribuzioni e in totale, a fine carriera, i belli incassano 230mila dollari in più rispetto ai colleghi meno avvenenti. Questa importanza della bellezza per il sociale ha portato anche ad un tipo di patologia: il perfezionismo clinico. Questo consiste nel bisogno costante di chiedere a se stessi o alle altre persone una prestazione di qualità di molto superiore rispetto a quella richiesta dal contesto, valutando il proprio comportamento e se stessi in modo molto critico. Ciò implica un continuo stato di ansia e una necessità di fare sempre meglio, in una permanente sfida contro se stessi invece che con se stessi.

Ovviamente, la bellezza non è qualcosa di soggettivo. Le leggi del

"bello" sono dettate dai social e dalle grandi aziende di moda, che fino a qualche decennio fa sponsorizzavano la famosa "taglia 0". Ad essere, da tempo, sotto accusa è infatti il mondo della moda che ha proposto a lungo, e ancora propone nonostante i sempre più numerosi allarmi, modelle dall'aspetto diafano e dai corpi sottilissimi.

Nel mondo degli adolescenti, i dettami della moda si fanno sentire particolarmente. Sono infatti soprattutto questi ultimi a essere colpiti dal bombardamento mediatico, che sviluppano una errata percezione di sé abbassando il proprio livello di autostima e finendo per adottare comportamenti patologici. La gravità della situazione ha portato anche alcuni decessi "di bellezza".

Negli ultimi anni, tuttavia, si sta verificando un movimento contrario, lo stile "curvy": il termine non significa "grassa", ma si riferisce a qualsiasi donna che si senta a suo agio con la forma

del proprio corpo. Questo sembrerebbe una risposta drastica ai canoni di bellezza, se non fosse per il fatto che, da "sentirsi a proprio agio", questa moda è diventata una corsa all'ingrasso, con conseguenti problemi legati all'obesità. Questo non per volere delle "taglie forti" ma perché, secondo le più grandi case di moda, una donna può rientrare in questa categoria solo con pesi elevati (quindi necessità di essere in



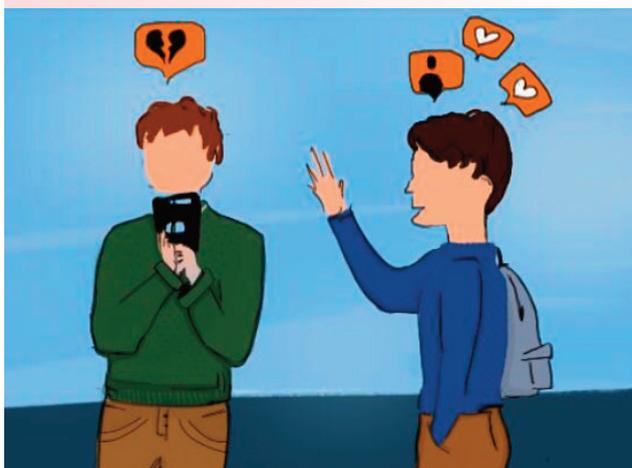
sovrappeso, anche di molto).

Insomma, il mondo della moda deve sempre pubblicizzare ideali di bellezza irraggiungibili, ma chi stabilisce quindi la vera bellezza con un concetto di questa così relativo?

Amalia Franchino

continua da pag. 1

L'espansione esponenziale dei social ha determinato profondi cambiamenti nelle nostre abitudini. Molti sondaggi sono stati fatti sull'argomento e ciascuno mette in evidenza che l'uso dei social non si limita al tempo libero, ma ormai pervade ogni momento della vita quotidiana. Il numero degli utenti *online* oscilla fra gli ottantacinque milioni e i 2 miliardi, connessi su Instagram, Facebook, Twitter, Snapchat, Pinterest, Youtube, LinkedIn e Reddit. Dalla tabulazione dei sondaggi, effettuata da Tracx (un software sulla gestione dei social media), è stato rilevato che l'età degli utenti più attivi oscilla fra i sedici e i quaranta anni, e che negli ultimi tempi tale soglia si è abbassata fino ai tredici anni. Anno per anno i dati mostrano un avanzamento dell'uso di queste tecnologie, e solo nel 2017 l'uso dei social è cresciuto del 22% rispetto all'anno precedente.



Del resto quello che i sondaggi ora appurano in maniera oggettiva è da sempre terreno di scontro tra generazioni: spesso, infatti, gli adulti rimproverano i ragazzi di trascorrere troppo tempo sui social. Ma quali ne sono gli aspetti positivi (che del resto ne hanno determinato il successo)? Tramite i social si può venire in contatto con tantissime persone, essere partecipi delle loro vite, prendere ispirazione per foto e video; condividere esperienze, testi, opinioni e avere accesso a contenuti di svariato tipo. D'altra parte, gli aspetti negativi sono riconducibili all'uso eccessivo e improprio che se ne fa anche perché, diciamo francamente, nessuno ci insegna ad usare i social e a metterci in guardia dai rischi che si celano dietro questo mondo affascinante. Sebbene i social abbiano rivoluzionato positivamente le nostre vite per molti aspetti, forse è ora di limitarne l'uso in qualche modo, perché ci accade sempre più spesso di estraniarci dai rapporti interpersonali, con ricadute ormai evidenti anche sulla capacità di concentrazione e di attenzione. Forse stiamo vivendo un paradosso: usando i social network per creare legami e relazioni, a pensarci bene, il dialogo reale e il contatto con la realtà viene a mancare e la nostra vita sta diventando "a-social".

Chiara Lombardi

COSA MANGEREMO IN FUTURO?

Il cibo è una componente essenziale nella nostra vita, specialmente per noi italiani, il cui "piacere di stare a tavola" è uno dei maggiori al mondo. Le nostre abitudini alimentari, e quelle di tutto il mondo, potrebbero però cambiare da qui a poche decine di anni. Se consideriamo che tra meno di 50 anni sulla Terra potremmo raggiungere i 10 miliardi di abitanti, è facile intuire che gli attuali alimenti, che tutt'oggi non sono sufficienti per sfamare l'intera popolazione, potrebbero non bastare. Ha recentemente fatto scalpore, in merito, un rapporto pubblicato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), in cui sono elencati tutti i benefici dell'introduzione degli insetti nella nostra alimentazione, sia sotto il punto di vista nutrizionale che ambientale. La stessa quantità di mangime (2 chili) per produrre pochi etti di manzo, potrebbe produrre un chilo di insetti. Essi non producono gas che contribuiscono all'effetto serra, a differenza dell'allevamento bovino che produce il 21% dell'anidride carbonica immessa nell'atmosfera. Tuttavia è assai improbabile un mondo in cui venga rimossa interamente la produzione di carne per far spazio o quella degli insetti. Probabil-

mente, però, verrà pagata con il suo reale prezzo ecologico, con un conseguente minore consumo. Il consumo di pesce rimarrà basso in egual modo. Oggigiorno il 75% delle risorse ittiche mondiali è sovrasfruttato, e alcune specie, come il tonno, sono dimi-



nuite del 90%. Se non verrà diminuito, probabilmente nel 2050 non esisterà più alcun pesce. E da qui ritorniamo al consumo di insetti, rimasti come unica fonte di proteine animali. Ad esempio la mosca soldato, venduta sotto forma di farina, è uno degli insetti con maggior apporto proteico. Esistono oltre 2 mila specie di insetti consumate da oltre 2 miliardi di persone, e in natura esistono almeno un milione di specie conosciute e probabilmente ne esistono 8 milioni in tutto, quindi la varietà non manca. Che ci piaccia o no, insetti o meno, il cibo che consumiamo e amiamo oggi cambierà per far spazio ad alternative più convenienti per il futuro nostro e del pianeta.

Marika D'Aprano

POTEVI PAGARE E STARE ZITTO!

“Sentiamo continuamente parlare di camorra, ma essa rappresenta per noi una realtà distante che mai ci aspetteremmo di vivere in prima persona.” E' questo ciò che ha detto l'ex vicesindaco di Mondragone Benedetto Zoccola a noi ragazzi del Liceo nell'ambito del progetto 'Impegniamoci', il quale ha il dichiarato intento di farci conoscere 'testimoni autorevoli' del nostro tempo che hanno saputo, nei loro ambiti di vita, indicare una modalità diversa di risposta ai problemi della legalità e dimostrare come vivere onestamente sia possibile.

Benedetto ha raccontato di come la sua vita sia cambiata a seguito dell'incontro con la camorra. Nel 2012 ereditò dei lotti di terreno dal nonno sui quali aveva intenzione di effettuare dei lavori di urbanizzazione, ma il clan della città glielo avrebbe permesso solo nel caso in cui avesse pagato un pizzo di 30000€. Ma egli rifiutò e venne in seguito rapito, percosso e infine minacciato.

Il suo primo istinto fu di andare a denunciare l'accaduto e iniziò così la sua collaborazione con la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli. Grazie al suo aiuto la polizia riuscì ad arrestare il capoclan, ma ciò fu il movente di un attentato alla sua vita. In seguito a quanto accaduto gli venne assegnata una scorta e poco tempo dopo fu eletto vicesindaco di Mondragone.

Questa storia ci è stata raccontata da Benedetto in persona durante la conferenza tenutasi il 27 novembre 2017 nell'Aula Magna del nostro Liceo. Le domande che gli sono state poste riguardavano soprattutto il modo di agire di Benedetto, i suoi sentimenti e le sue emozioni a proposito di ciò che aveva e sta tuttora vivendo. Dalle sue risposte abbiamo compreso quanto, sotto minaccia armata, fosse impaurito, spaventato, e sperasse solamente di rimanere vivo; nei momenti successivi si è trovato in uno stato confusionale che lo ha portato ad agire quasi impulsivamente, ma

comunque con razionalità, e a denunciare l'accaduto. E' da qui in poi che la sua vicenda si anima di coraggio e voglia di lottare. Il cambiamento più incisivo è avvenuto a seguito dell'attentato nel quale perse la vista e l'udito della parte sinistra del volto, in occasione del quale gli venne, infatti, assegnata la scorta. Egli ha tristemente affermato che avere una scorta nella vita reale a soli 35 anni non è lontanamente paragonabile a quella che vediamo in televisione nei film. Nonostante continui tutt'oggi ad essere



necessaria per la sicurezza di Benedetto, limita fortemente la sua libertà. Una delle vicende da lui raccontate che ci ha toccato maggiormente dal punto di vista umano è sicuramente il fatto che egli possa incontrarsi con la sua compagna solo viaggiando in auto separate per poi incontrarsi nel luogo prestabilito. Benedetto è consapevole che attraverso le sue azioni mette in serio pericolo non solo la sua vita, ma

anche quella di coloro che gli stanno accanto, nonostante tutto, però, nemmeno questa consapevolezza lo scoraggia né fa cambiare le sue ferme convinzioni, per le quali continua a battersi ancora oggi, trasmettendo a noi ragazzi quei valori da lui acquisiti nel corso della sua giovane e complicata vita.

Benedetto rappresenta per noi l'esempio della lotta contro la criminalità organizzata, grazie alla sua dimostrazione di coraggio e tenacia: nonostante viva ancora sotto scorta non si è mai pentito della sua scelta, e nemmeno la paura gli ha impedito di combattere per i suoi ideali.

Angelica Limbach & Francesca Ialongo

LACRIME NAZIONALI

La Nazionale Italiana di calcio non si è qualificata ai Mondiali 2018 in Russia! Non succedeva da 60 anni una cosa del genere. Certo che per l'Italia perdere contro la Svezia, una squadra nazionale che non ha mai vinto nessun mondiale è stato davvero umiliante. Sui social gli italiani si sono divertiti a commentare, lasciando opinioni di diverso tipo: per la maggior parte, la colpa è stata dell'allenatore che non ha saputo gestire la squadra. Persino l'ex presidente italiano della FIGC, Carlo Tavecchio, ha sostenuto che l'allenatore ha la responsabilità della squadra e nel caso la squadra avesse perso, solo l'allenatore si doveva dimettere. Alcuni hanno affermato che la formazione fosse sbagliata, perché non c'era abbastanza intesa tra i giocatori. Altri hanno detto che non sembrava giusto far arbitrare la partita a un arbitro spagnolo perché secondo loro ha influenzato la partita. Abbiamo aspettato quattro anni per assistere



al mondiale e, sapendo che l'Italia non vi parteciperà non ci resta che fare altro. Per esempio, io di sicuro andrò al mare pur rimpiangendo "la folle" sconfitta. Penso che la colpa sia dell'allenatore;

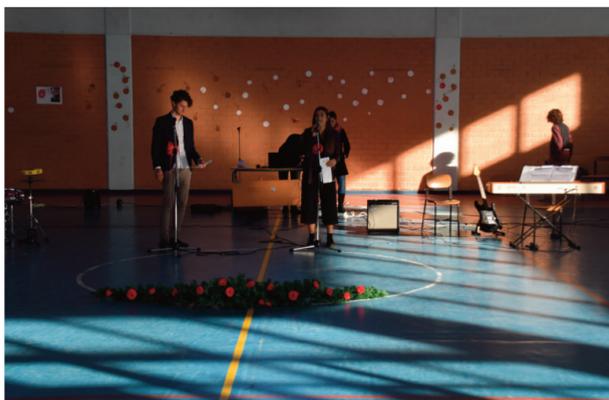
la cosa che mi dispiace di più è che Gianluigi Buffon, portiere e capitano della Nazionale italiana, non è riuscito a giocare il suo 6° e ultimo mondiale e prendersi il titolo dell'unico calciatore a giocare 6 mondiali di seguito. Tra questi mondiali troviamo le edizioni 1998, 2002, 2006, 2010 e 2014. Avete presente l'emozione e la gioia che ci fu in Italia nel mondiale 2006 in cui la Nazionale ha vinto il suo ultimo mondiale? Ecco purtroppo quest'anno non ci sarà!

Agostino Tomao

A NATALE SIAMO TUTTI PIU' TALENTI!

Venerdì 22 dicembre 2017 si è tenuta la quarta edizione del *Christmas Show*. Nella palestra affollatissima, gli artisti albertini si sono cimentati in esibizioni di canto e ballo che hanno entusiasmato il pubblico che ha accompagnato lo show per tutta la sua durata. L'atmosfera di allegria e spensieratezza ci ha permesso di iniziare al meglio le vacanze natalizie. Accanto alla musica, l'arte e la fotografia sono state le perfette coprotagoniste dell'evento. I due concorsi, indetti dalla nostra redazione, hanno permesso agli albertini di esprimere il loro talento anche in questi campi. Che altro dire, se non che è stato davvero il miglior modo per salutarsi in un clima di gioia e serenità, per darsi appuntamento per un nuovo anno entusiasmante da vivere insieme!

Mattia Rossini



QUANTI SIAMO!

